

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione Istruzione.** — Franz Brandts.  
**Religione.** — Vangelo della terza domenica d'Avvento ambrosiano.  
La battaglia (poesia). — La divozione delle SS. Quarant'ore  
Due processioni (corrispondenza africana).  
**Beneficenza** — « Pro Ciechi ». — Provvidenza materna.  
**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.



## Educazione ed Istruzione

### Franz Brandts

il fondatore del "Volksverein",

Mentre in Bordeaux spirava il conte Alberto de Mun, l'antesignano dell'azione cattolica sociale in Francia, a München Gladbach, divenuta il centro dell'azione sociale cattolica in Germania, moriva l'uomo che di questa azione poteva dirsi l'incarnazione più perfetta: il grande industriale Francesco Brandts. La Provvidenza ha disposto che questi due personaggi, altamente benemeriti nelle rispettive nazioni, e nei quali al profondo sentimento patriottico si disposavano convinzioni cristiane, meravigliosamente salde e fattive, scomparissero nello stesso momento tragico per le rispettive patrie e pel mondo. Non è giusto però che il fragor dell'armi attoni in noi la memoria dei grandi servigi che essi hanno reso alla causa e l'espressione della nostra ammirazione e della nostra riconoscenza.

\* \* \*

Franz Brandts io lo vidi nel Congresso generale dei cattolici tedeschi a Wuerzburgo (Baviera), dell'agosto 1907, al quale intervenni insieme col rappresentante dell'Unione Popolare fra i cattolici italiani. A quel Congresso ero delegato dell'Unione economico sociale, alla quale auguravo di ispirarsi così nella teoria come nella pratica, all'esempio dei nostri confratelli di Germania. Ricordo il Brandts, specialmente come presidente del *Volksverein*, la cui adunanza generale del 28 agosto fu forse la più imponente ed entusiasmante del Congresso. Di lui

scrissi allora: « la neve sui capelli non ha punto raffreddato il suo cuore; con frasi che attinge la sua eloquenza nella schiettezza e nella praticità dei pensieri, espone lo scopo dell'associazione che è quello di diffondere l'idea cristiana dappertutto, in ogni ramo della vita, e specialmente della vita pubblica. Se non si fosse lavorato come s'è lavorato, se alla diffusione della coltura ed alla formazione delle coscienze non si fosse atteso di serio proposito, le cose in Germania sarebbero per i cattolici un poco diverse da quelle che fortunatamente sono. Uno sguardo alla Francia dice sufficiente a quale punto si giunga quando si trascura l'educazione cristiana pubblica delle masse ».

Dei Congressi cattolici il Brandts era frequentatore assiduo; faceva parte della Commissione permanente per la loro organizzazione; sulla loro importanza egli condivideva in tutto l'opinione del suo grande amico Luigi Windthorst, il quale, ideando la fondazione del *Volksverein*, per tradurla in pratica, non credette di poter fare appello per primo a forza più efficacemente sicura che a quella dell'industriale Franz Brandts, proponendolo, o meglio, imponendolo come primo presidente: « in via provvisoria soltanto », disse il Brandts, piegandosi ad accettare l'incarico; e fu un *provvisorio* che durò mezzo secolo ed oltre, con sommo vantaggio dell'Associazione che all'occhio perspicace ed alla mano avveduta e sicura di lui, dovette il continuo e rapido suo progredire e nel numero degli iscritti e nella molteplicità provvidenziale delle opere figliate con una fecondità meravigliosa.

\* \* \*

Nel 1872, di ritorno dall'Inghilterra, dove aveva fatto un noviziato industriale dei più fruttuosi, Franz Brandts, che allora aveva 32 anni — e politicamente figurava nel campo progressista, — iniziava, nella nativa München-Gladbach, un cotonificio che (essendo egli stato dei primi ad introdurre la tessitura variocolore meccanica) non tardò ad assumere le proporzioni di un vasto quartiere, al quale non manca neppure una chiesa, un edificio elegante e devoto, sulla cui facciata un angelo regge in un nastro, la frase significantissima: *commbio in-*



*dustriæ et religioni dicatum.* Come a tanti altri — fra essi il dottor Mauser, l'inventore ed il fabbricatore dei celebri fucili omonimi — così anche al Brandts, lo scoppio del *Kulturkampf* additò la via giusta da seguire nel campo politico religioso; e gl'insegnamenti di mons. Ketteler, giunti a sua cognizione, e da lui studiati con intelletto e cuore, tracciarono la giusta via da seguire nel campo economico sociale. L'elevazione della classe operaia su base cristiana gli parve missione da abbracciare con animo risoluto e vi si diede con tutte le forze. Indusse altri industriali di sensi affini a fare altrettanto, e con essi istituì l'associazione *Arbeiterwohl* (Bene dell'operaio), chiamandone a segretario da Roma, dove aveva compiuto gli studi di perfezionamento, il sacerdote dottor Hitze, cui un libro su *Lavoro e capitalismo* aveva procurato fama molto discussa negli ambienti manchesteriani.

Le opinioni, o meglio, le convinzioni dell'Hitze rispondevano pienamente a quelle del Brandts. L'*Arbeiterwohl* acquistò influenza e si fece largo, e più tardi scese in campo ancor più ampio, col titolo di « Società per il bene comune » ed ebbe parte non piccola nella fioritura splendida delle opere sociali che di München-Gladbach fecero — come già ho accennato — il cuore dell'azione economica cristiana in Germania.

\* \* \*

Il grande, l'imperituro merito di Franz Brandts consisteva nell'aver dimostrato come si possa far camminare di pari passo l'abilità commerciale ed industriale coll'affetto profondo e l'interessamento continuo, non solo d'ogni giorno, ma d'ogni ora, per il movimento cattolico, per l'azione a vantaggio morale e religioso degli individui e della società.

Tale unione era avverata nella sua casa istessa, in quel quartiere che a più d'un riguardo ricorda la Val de Bois di Leone Harmci. Al pianterreno il giardino d'infanzia pei figli degli operai; nel semisotterraneo la grande cucina per gli operai e le operaie, cui la lontananza dalle loro dimore rende malcomodo il ritorno a pranzo e di fianco al giardino d'infanzia lo spazioso refettorio.

L'appartamento del Brandts e della sua famiglia, al primo piano. *St. Josephshaus* (Casa di San Giuseppe), il nome dell'edificio simboleggiante così suggestivamente l'armonia sociale ch'è lo scopo fondamentale dell'azione economico-cristiana. Lo schiamazzo dei ragazzi in ricreazione non ha mai urtato i nervi dell'industriale cattolico; l'andirivieni dei lavoratori non turbò mai minimamente i colloqui che quasi ogni giorno egli aveva con dotti e magistrati di Germania e d'altri paesi che a lui venivano per informazioni e consigli. Il vasto parco ombroso era sempre aperto a tutti; una passeggiata pubblica preferita. Neppur l'ombra dell'egoismo, anche più legittimo, velava lo splendore sempre sorridente di quella casa e di quella contrada.

Franz Brandts appartenne per più di trent'anni alla magistratura cittadina e fu rappresentante del

popolo esemplare; non ambì mai, invece, le cariche di deputato al *Landtag* od al *Reichstag*. Eppure era stoffa di politico e di parlamentare di prim'ordine. Bastava vedere la speditezza con cui disimpegnava ogni suo ufficio e le sue funzioni di presidente del *Venksverein* e di altre associazioni cattoliche. *Carpe horam*, il suo motto: fatti, fatti e poi fatti ancora, il suo programma. Alle proteste preferiva l'azione; non comprendeva ancora, come in tanto bisogno di conquistar terreno per esercitare la migliore e maggior influenza nella vita pubblica, ci sia chi predichi lo starsi in disparte per tema di essere travolto; si scenda animosi nella pugna, ma naturalmente nulla si tralasci, prima, di quanto occorre di cognizioni, di mezzi e di armi per evitare sconfitte e riportar vittoria. Un uomo, insomma, interamente del suo tempo, che nessuna difficoltà poteva trattenere dal compiere il suo dovere, e che come dovere principalissimo considerava il riacquisto ai cattolici, in seno alla società presente, del posto che loro spetta per l'onore della bandiera e pel vantaggio della causa.

Schivava gli onori. Rifiutò ripetutamente la dignità di consigliere di commercio offertagli e per aver la quale tantissimi altri spendono decine di migliaia di marchi; non nascose però la grata impressione avuta quando, istituito dal re ed imperatore l'ordine di Guglielmo egli fu tra i primissimi cui venisse conferito; e ciò non tanto per l'onore che a lui ne venisse quanto per la considerazione onde si avvantaggiava la causa alla quale egli si era consacrato. Leone XIII lo creò commendatore di San Gregorio Magno, ma il gran pubblico non ha saputo di tale onorificenza che ora, dopo la sua morte, avvenuta a quasi ottant'anni: egli li avrebbe compiuti il 12 novembre prossimo. Imperatore e Papa rendevano con ciò omaggio all'uomo i cui consigli e la cui opera, pur senza parere, erano stati « pars magna » nella legislazione sociale e nei provvedimenti sociali che tant'altro avevano portato la Germania.

Franz Brandts è morto mentre l'immane guerra scatenatasi sull'Europa devastante anche tratti dell'Asia e dell'Africa, sembra aver sospeso il battito dell'opera principe della vita sua il « *Volkverein*. » Ma sospensione non è rovina. Io son convinto che, passata la bufera orrenda — e voglia il Cielo che per opera specialmente di Papà Benedetto e dell'Italia penetrata della sua missione nel momento tremendo attuale, passi presto — il polso del « *Volkverein* » tornerà a battere più vivace e vigoroso di prima. Anche ora nel fervore della guerra, i cattolici di Germania formati alla scuola della quale il Brandts era uno dei maestri più influenti, danno prova di saper tenere con onore il loro posto. Lo riprenderanno con maggior slancio nella pienezza della vita civile, quando l'iride di pace sarà tornata sull'orizzonte, e nel riprenderlo guarderanno riconoscenti al ritratto di Franz Brandts; esso ricorderà sempre loro, nella via del progresso sociale secondo lo spirito del cristianesimo non darsi mai sosta.

MONDADA.



## Religione

### Domenica terza d'Avvento

#### Testo del Vangelo.

*Avendo Giovanni udito nella prigione, le opere di Gesù Cristo, mandò due de' suoi discepoli a dirgli: Sei tu quegli che sei per venire, ovvero si ha da aspettare un altro? E Gesù rispose loro: Andate e riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto. I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo, ed è beato chi non prenderà in me motivo di scandalo. Ma quando quelli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe. Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento? Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco che coloro che vestono delicatamente, stanno nei palazzi dei re. Ma pure, cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico io, anche più che profeta. Imperocchè questi è colui pel quale sta scritto: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio angelo, il quale preparerà la tua strada innanzi a te. In verità io vi dico: Fra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Battista: ma quegli che è minore nel regno de' cieli, è maggiore di lui. Ora, dal tempo di Giovanni Battista infn adesso, il regno dei cieli si acquista colla forza; ed è preda di coloro che usano violenza. Imperocchè tutti i profeti e la legge hanno profetato sino a Giovanni: e se voi volete capirla, egli è quell'Elia che doveva venire. Chi ha orecchie d'intendere intenda.*

(S. MATTEO, Cap. 11).

#### Pensieri.

Consideriamo anzitutto, nel Vangelo d'oggi, l'elogio di Giovanni, fatto da Gesù davanti alle turbe, appena partiti i discepoli che Giovanni gli aveva indirizzati.

«Cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? No. Ma chi siete andati a vedere? Un uomo vestito mollemente? Ecco, que' che vestono mollemente, stanno ne' palazzi de' re. Ma chi siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che profeta».

Osserviamo come Gesù ammira in Giovanni specialmente quelle virtù che Egli non esercitò visibilmente in modo da attirare, come Giovanni, la attenzione dei contemporanei.

Egli loda nel Precursore la penitenza, l'austerità della vita, la sua fermezza, mentre Egli, Gesù, si alimentava e vestiva come gli altri uomini.

Rientriamo in noi stessi, e, lealmente, domandiamoci: siamo noi cristiani, disposti ad ammirare, anche solo a riconoscere, le virtù degli altri, soprattutto quelle virtù che noi non abbiamo? Quante volte noi mettiamo la perfezione in quel punto, al quale

siamo giunti noi, in quella forma di pietà che aggrada a noi! E come siamo facili a giudicare e riprovare chi non vede, non opera come noi! Quante di queste mancanze di carità noi ci dobbiamo rimproverare! Riconosciamolo e proponiamo di non peccar più così nell'avvenire.

Gesù e Giovanni annunziano tutti e due la vicinanza del Regno di Dio, e cercano disporre gli uomini predicando la penitenza. Hanno lo stesso fine Gesù e Giovanni, e quali metodi diversi usano per raggiungerlo! Si rispettano, si ammirano, ma si riservano la libertà più grande, la massima, nell'esercizio del loro Apostolato. Giovanni rimproverò Erode, non ha riguardo a nessuno, non cerca gli uomini, sono essi che accorrono a Lui. Gesù, all'opposto, pare ceda sempre. Insidiato da Erode, fugge, e alle turbe concede prodigi.

Anche qui troviamo oggetto di meditazione, e stimolo di riforma interiore. I cristiani devono essere liberi, prendere il bene dove è, e attuarlo ognuno secondo l'impulso dello spirito di Dio.

La strada dell'uno non è quella dell'altro; ma tutte possono condurre a un termine comune.

Gesù e Giovanni si differenziano anche nel modo di attendere il Regno di Dio.

Giovanni nella sua attesa è impaziente. Ha consacrato tutta la sua vita alla persuasione del trionfo della giustizia... e ormai la sua vita sta per finire, e la giustizia non trionfa nel mondo... manda suoi discepoli a interrogare Gesù.

Gesù ha la stessa persuasione di Giovanni, ma sa che l'Avvento del Regno è il segreto del Padre e si riposa in Lui. L'unico modo suo di affrettare queste venute è l'esser paziente, umile, mansueto.

E' un altro insegnamento di cui dobbiamo profittare, un altro esempio divino che noi dobbiamo imitare.

Alle anime affamate di giustizia e di verità, e sature di dolori, si offre specialmente l'esempio di Cristo.

Quando tutto vien meno e pare che uomini e avvenimenti si volgano contro di noi... allora è il momento d'imitare la pazienza e l'umiltà di Gesù. E la causa della Giustizia, del bene trionferà più per la virtù nascosta, dolorante nel segreto e nota solo a Dio, che non per moti incomposti di violenze e di ribellione.

Questo il rimedio insegnato da Gesù; uno migliore non c'è.

Come frutto di quest'ultimo punto di meditazione, imprimiamo bene nella nostra anima, nel nostro cuore quelle parole così belle e profondamente cristiane: Buono è aspettare nel silenzio la salute da Dio.

#### PENSIERI

Ciò che vi è di più generoso nel cuore umano è la pietà.... Dopo il suo sangue ciò che l'uomo può dar di più, è una lacrima.

LAMARTINE,



## LA BATTAGLIA

E sparen i canon con la mitraglia,  
Che strappa gamb e brase ai poer soldaa.  
Deventa furibonda la battaglia;  
Passa i cavai... i mort in tutt schisciaa!

Sti omen hin leon e noo se sbaglia  
A di che gh'è pu cœur, gh'è pu pietaa.  
L'è ona pazzia de tucc che tucc l'uguaglia;  
L'è on gust feroce dell'amanitaa!

E gh'è ferii, gh'è mort a centinaja;  
Ma seguiten anmò i combattiment,  
E i vittim? Ma che cent! Hin a migliaja!

Ah sa quell camp, che folla de morent!  
L'è tutta gioventà, on di inscì bella,  
E adess... consciada che la fa spavent!!

FEDERICO BUSSI.

## La divozione delle SS. Quarant'ore

La divozione delle SS. Quarant'Ore è antica in Milano, ove nacque verso il 1530, per iniziativa, chi dice dei Padri Barnabiti a San Sepolcro, e chi in Duomo da un padre Giuseppe, Cappuccino. Conosciuta a Roma e divulgata dall'anima pia di S. Filippo, si allargò, dapprima, a tutte le parti d'Italia, e poi anche presso altre nazioni: la divozione delle SS. Quarant'Ore oggi è conosciuta e praticata in tutto il mondo; è divozione cattolica.

In Milano ebbe origine e conservò sempre un carattere di speciale solennità. Il cosiddetto giro o turno, delle Quarant'Ore comincia dal Duomo, e passa poi successivamente nelle altre Parrocchie, un tempo di cinque giorni, ora di tre pel numero cresciuto delle Parrocchie, in modo che nel corso dell'anno liturgico, da un Avvento all'altro, le Quarant'Ore sieno state celebrate in tutte le Chiese grandi e piccole della città.

La solennità maggiore è quella che si celebra in Duomo, la prima domenica d'Avvento, secondo il Rito Ambrosiano, cioè la prima Domenica dopo il giorno di S. Martino. Si celebra la sera, con una grande processione, alla quale è obbligato a intervenire il clero di tutte le parrocchie della città, con tutti gli apparecchi relativi, di croci, di cerofarari, di torchie, di candele, di baldacchini, di stendardi, ed ora anche di bandiere.

Il Duomo, data la stagione invernale incomin-

ciata, alle ore 17, quando la Processione si mette in moto, è già nella piena oscurità. Si può immaginare quale effetto fantastico, grandioso presenta la gotica cattedrale con centinaia e centinaia di lumi che si aggirano, compaiono, scompaiono, lungo le navate del Tempio, ora allineate, ora aggruppate, a norma dello svolgersi della processione. A un punto fisso, accompagnate dal suono maestoso degli organi, scoppiano le armonie dei cantori della cappella del Duomo, un canto polifonico, solenne, che invade tutte le navate del Tempio, alternato col canto grave e liturgico dei Canonici e dei Monsignori: il profumo degli incensi, che si sprigiona a larghe volute dalle navicelle e diffonde il suo grato odore dappertutto, è opportuno complemento a quella scena grandiosa nella quale tutti i sensi, l'odorato, la vista, l'udito, sono variamente e simultaneamente chiamati a prestare il loro ufficio. Un ricchissimo baldacchino, portato dai membri della Confraternita del SS. Sacramento, s'avanza e procede maestoso, e sotto di esso S. E. l'Arcivescovo, in ricchi paludamenti, circondato da Canonici e Monsignori, porta, con artistico Ostensorio, l'Ostia consacrata.

Una fitta di popolo, uomini, donne, fanciulli, convenuti da tutte le parti della città, si preme in doppia fila lungo i fianchi della processione, in atteggiamento di devota aspettazione.

La processione, dopo aver percorso la navata centrale, esce con imponente spettacolo a percorrere il ripiano della lunga e maestosa gradinata; la vasta piazza è dinnanzi, con tutto il formicolio di persone, di carrozze, di tram, che la ingombrano; l'Arcivescovo stando nel mezzo della gradinata, si rivolge e benedice tutto e tutti: è un momento solenne, in cui le due società, la religiosa e la civile, sono insieme affratellate e unite nel nome di Dio, scena simpatica un tempo così frequente. Finita la processione, un oratore, di solito l'Arcivescovo, sale il pulpito e pronuncia un discorso di circostanza. Quella voce che scende dall'alto, in mezzo alle tenebre, è altamente suggestiva, e serve a completare, col concorso dell'intelligenza, la festa eterna dei sensi.

Si esce dal Tempio altamente impressionati, commossi, col dubbio di aver assistito, più che ad una festa terrena, ad una festa celeste.

La processione delle SS. Quarant'Ore, nel Duomo, la sera della prima Domenica di Avvento, è forse la più bella delle funzioni del Duomo nel corso di tutto l'anno, ed è difficile che altro tempio della Cattolicità, compresa Roma, possa presentarne una di carattere più mistico e grandioso.

Se mi trovo a Milano, cerco sempre di non mancare a quella processione; e qualche volta per assistervi, se sono in campagna, anticipo il mio ritorno.

Dopo la funzione del Duomo, segue il giro delle SS. Quarant'Ore nelle altre parrocchie, cominciando dalla Basilica di S. Ambrogio, dopo il Duomo, la più insigne delle Chiese della città.



E' invalso ora l'uso di tenere nei giorni delle Quarant'Ore un breve discorso sui misteri dell'Eucaristia, per risvegliare la fede e la divozione dei fedeli.

Quest'anno, a S. Ambrogio, i tre discorsi furono tenuti dai Monsignori Rosina, Vitali e Merigalli.

Riportiamo qui sotto il discorso tenuto da Monsignor Comm. Vitali.

### L'Eucaristia e le virtù teologali.

Noi siamo cristiani pel possesso e la professione delle virtù teologali, la fede la speranza, la carità. L'Eucaristia è la causa, l'aiuto, la perfezione di queste tre virtù.

Le fede è l'atto col quale noi crediamo alla parola di Dio. L'atto specifico della fede dove sta? Nel credere che una cosa è vera perchè l'ha detta Dio, solo perchè l'ha detta Dio. L'Ostia consacrata è là su quell'altare: quell'Ostia è Cristo! Io credo che quell'Ostia è Cristo; perchè credo? Perchè lo ha detto Cristo. «Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Il mio corpo è veramente cibo, il mio sangue è veramente bevanda». Queste parole, esclama l'autore della *Imitazione di Cristo*, sono state dette da Te, o Cristo, e perchè tu le hai dette sono la verità, e devono essere da me senza alcuna difficoltà credute. I sensi dicono diversamente; i sensi si ingannano. *Si sensus deficit, sola fides sufficit.*

Quale conseguenza, o miei fratelli, nel poter dire: quell'ostia è veramente Cristo; è Cristo qui in mezzo a noi, vivo e presente in mezzo a noi, come un giorno era vivo e presente là nella Palestina: quell'ostia è il bambino Gesù che nacque nella capanna di Betlemme, che la Madonna strinse nelle sue braccia, e coperse de' suoi baci; quell'ostia è il bambino Gesù che disputò coi Dottori nel Tempio; quell'ostia è quel Gesù che si assise al pozzo di Giacobbe e convertì la Samaritana; quell'ostia è Gesù che entrò nella casa di Betania, e consolò le due sorelle Marta e Maria; quell'ostia è Gesù che portò la croce sul monte Calvario, che morì sulla Croce, che risuscitò, che ascese al Cielo, ed ora trovasi in cielo alla destra di Dio Padre onnipotente. Quell'Ostia è tutto il Vangelo riassunto; quell'Ostia è tutto Gesù nella vita, nella morte, nella gloria!

All'annuncio di questa verità fatta la prima volta da Cristo, molti si allontanarono da Lui, dicendo: questo linguaggio è troppo duro. Cristo, ciò vedendo, rivolto agli apostoli, disse: volete andare anche voi? Pietro si fece innanzi, e gridò: dove andremo noi, o Signore, lontani da te? Tu solo hai le parole di verità e di vita. Queste parole, a dodici secoli di distanza, le raccolse Tomaso d'Acquino, e le tramandò ai secoli futuri come atto di fede, e come ragione dell'atto di fede:

*Credo quidquid dixit Dei filius,  
Nihil hoc verbo veritatis venior.*

Queste parole facciamole nostre, ripetiamo anche noi:

*Credo quanto ha detto il figlio di Dio;  
Nessuna parola è più vera di questa parola  
[di verità.*

\*\*\*

A questo punto può tornare a noi difficile il dire che l'Eucaristia è il fondamento della nostra speranza? La nostra speranza sta nel possesso e nell'uso dei mezzi più diretti, più efficaci, più numerosi, che la grazia di Dio ci porge per ottenere il perdono delle nostre colpe, per praticare il bene, vincere il male, sopportare i dolori della vita, meritare il Cielo.

L'Eucaristia, su quell'altare, è Cristo. Ma sotto quale aspetto? Con quale carattere, con quale missione? L'Eucaristia è *Sacrificio*, l'Eucaristia è *Sacramento*.

L'Eucaristia è la rappresentazione, la rinnovazione del Sacrificio della Croce; il Sacrificio della Croce fu cruento, il sacrificio dell'altare, nella Santa Messa, è incruento. Ma i caratteri dell'uno, sono i caratteri dell'altro; gli effetti dell'uno, sono gli effetti dell'altro.

Il sacrificio Eucaristico, il sacrificio della Santa Messa, come quello della Croce, è sacrificio espiatorio, imploratorio, eucaristico, latreutico.

Sacrificio espiatorio: sono infiniti i mezzi che la bontà di Dio ha posto nelle nostre mani per ottenere da lui il perdono dei nostri peccati; ahimè, tutti siamo peccatori! I nostri peccati, diceva Davide, ci stanno sempre dinnanzi agli occhi: *peccatum meum contra me est semper*. Manzoni diceva che il terrore più grande che gli invadeva l'anima, era quando dinnanzi a Dio pensava ai suoi peccati.

Sono molti i mezzi coi quali possiamo chiedere a Dio il perdono dei nostri peccati, coi quali possiamo espiarli: le nostre preghiere, le nostre lagrime, le nostre penitenze, i nostri dolori, le nostre opere buone, le preghiere dei Santi, le preghiere dei morti, e soprattutto le preghiere della nostra Santa Madre Maria, chiamata con frase che tutto abbraccia l'opera sua di redenzione: *Refugium peccatorum!* Ma vi è un mezzo di espiazione a tutti superiore nella sua efficacia e nelle sua universalità: è Cristo che muore sulla croce per espiare i peccati di tutto il mondo, è il Crocifisso!

Io non dimenticherò mai una scena che risale all'epoca della mia gioventù, quando io era ancora in cura d'anime. Mi trovavo dinnanzi al letto di un moribondo; era un'anima desolata, disperata nel ricordo de' suoi molti e gravi peccati: gli pareva impossibile di poterne ottenere il perdono: dopo molte esortazioni senza risultato, gli posi innanzi il Crocifisso; gli dissi: chi deve dare il perdono? Il Signore, il Crocifisso: ella non ha meriti; i meriti li ha Cristo; i meriti di Cristo sono infiniti: i meriti infiniti di Cristo, Cristo li dà a lei, li fa suoi, sono suoi; e per mostrarglielo. Cristo muo-



re, è morto sulla Croce!... Un raggio di luce brillò su la sua fronte, stese con ansia le braccia, con ansia avvicinò, strinse al petto il Crocifisso, lo baciò... Mori!

E quello che si dice dell'Eucaristia come sacrificio espiatorio si deve dire pure dell'Eucaristia, rinnovazione del Sacrificio della Croce, sacrificio imploratorio, propiziatorio, latreutico.

Ma l'Eucaristia è anche *Sacramento*. Qual nuova fonte di speranza! L'Eucaristia è l'applicazione alle singole persone dei meriti infiniti che Cristo acquistò per tutti sulla Croce, è l'unione personale di Cristo coll'anima, per cui l'anima può dire con frase non simbolica, ma reale: *non sono più io che vive, ma è Cristo che vive in me*. Come non essere sicuri che Dio ci accorderà le sue grazie, quando, dandoci il Figlio, tutto con lui ci ha donato, i doni della vita presente, le promesse del premio futuro, *et future glorie nobis pignus datur?*

Un momento della nostra vita è più decisivo degli altri, il momento della morte. Di quanta gioia, di quanto conforto, in quel momento, ci sarà la visita di Cristo nell'Eucaristia! In quel momento l'Eucaristia assume un nome proprio, che ricorda l'ufficio speciale di conforto all'anima, nel viaggio verso l'eternità: l'Eucaristia si chiama allora: il Santo *Viatico*! Un ricordo edificante, commovente, unisce questa funzione al nostro grande padre Ambrogio. Caduto gravemente ammalato, anzi, giunto in fine della vita, Onorato, Vescovo di Vercelli, che era stato chiamato d'urgenza ad assisterlo, viene avvertito che Ambrogio muore. Accorre, amministra gli estremi sacramenti al Santo: Ambrogio riceve la Santa particola, e in quel momento muore. L'Eucaristia era unita ad Ambrogio nell'abbandonare la terra, era unita ad Ambrogio nell'entrare nel cielo: *Bonum? viaticum ferens*, dice con santa eleganza il suo biografo.

\* \* \*

Dati questi precedenti dell'Eucaristia quale fondamento della nostra fede e della nostra speranza, con quale slancio dell'anima io vi invito a entrare nel terzo punto: l'Eucaristia è fondamento, è stimolo, della carità, della carità verso Dio, della carità verso il prossimo! Qui non è più una fredda dimostrazione; è un inno! Amore genera amore, e l'Amor di Dio, l'amor di Cristo verso di noi, deve generare l'amor nostro verso di Lui; amore infinito dalla parte di Dio, amore senza limite da parte nostra.

E' dubbio l'amor di Cristo verso l'uomo nella Santa Eucaristia? Amore, e solo amore, è la grande parola che caratterizza questa istituzione: la vita di Cristo fu una vita tutta di amore verso gli uomini: l'Eucaristia, opera degli ultimi momenti della vita di Cristo, riassume e supera l'amore di tutta la sua vita.

L'afferma Giovanni, l'apostolo dell'amore, che posando, nell'ultima Cena, il suo capo sul petto di Cristo, sentì i battiti di quel cuore, e conobbe di quali sentimenti fosse animato. *Avendo sempre ama-*

*to i suoi, in fine li amò di amore ancor più grande; e passa a ricordare l'istituzione della Eucaristia. Al momento di abbandonare gli Apostoli, Cristo non volle lasciarli orfani.*

Doveva partire; doveva portare al Padre in cielo il prezzo del perdono; ma nel tempo voleva restar qui in mezzo di noi: *delici mee esse cum filiis hominum*. Che fare? Ecco una trovata della quale solo poteva essere capace un amore onnipotente: andrà in cielo colla sua persona umana, ma rimarrà sulla terra colla sua persona eucaristica; persona vera in cielo, fra gli Angeli e i Santi, persona vera in terra fra gli uomini.

Quale motivo poteva avere indotto Cristo a lasciare questo dono? Forse per bisogno che egli avesse di noi? Egli ha tutto, e noi non abbiamo nulla: tutto quello che abbiamo è un dono suo. Forse per riconoscenza per i servigi nostri verso di lui? Fra poche ore egli sarebbe l'oggetto più straziante della ingratitudine degli uomini: un apostolo lo tradirà, un altro lo rinnegherà, tutti gli altri lo abbandoneranno; e il popolo, da lui beneficato, griderà il *Crucifige*, e lo vedrà con gioia confitto da suoi nemici sulla Croce! Sarà forse la preveduta riconoscenza dei popoli futuri?

Ah, miei fratelli, voi potete ben dire quale sia la riconoscenza degli uomini per Cristo, anche dinanzi alla suprema prova del suo amore per noi, dinanzi all'Eucaristia! Non ho mai potuto cancellare dall'animo mio l'impressione che mi ha fatto un padre missionario in un corso di esercizi, con una predica, che aveva per traccia: *Cristo è amante, Cristo è amabile, Cristo non è amato!*

E' l'amore, solo l'amore verso di noi che indusse Cristo a istituire l'Eucaristia; amore verso di noi che porta all'invito dell'amore che noi dovremmo portare verso di tutti. L'amore verso il prossimo è indicato nell'Eucaristia dalla materia stessa del Sacramento, dal pane e dal vino: il pane è formato da tanti grani macinati insieme, il vino è formato di tanti acini pigiati insieme: sono i molti avvicinati, compressi, riuniti a formare una cosa sola; sono tutti gli uomini per l'Eucaristia chiamati a formare un cuor solo e un'anima sola; è il trionfo della carità del prossimo; è la carità degli individui, che deve diventare carità nelle famiglie, carità nella società, carità nell'umanità!

Che strazio, in questo momento, al cuor di Cristo il vedere l'immane guerra che desola tutta l'Europa; si può dire tutta la Terra! Cristo nella Eucaristia ha voluto brillare anche fra i primi truci episodi della guerra.

Un ufficiale cattolico belga è caduto sul campo gravemente ferito: nei momenti dell'agonia, un dolore solo lo tormenta, non avere ai fianchi un sacerdote, non poter ricevere l'Eucaristia, l'ineffabile dolore dell'anima credente, ricordato da S. Giovanni Grisostomo: *hoc unus sit tibi dolor, hac esca privari*. Un ufficiale aviatore presente, monta sull'aereo, e vola a un lontano paesello, ove sa di poter trovare un sacerdote. Il sacerdote prende l'Eucaristia.



caristia, vola vicino al moribondo, gli dà il perdono di Dio, gli dà il Santo Viatico, e il moribondo, confortato muore. Era la scienza in aiuto della fede.

Miei fratelli, in questi giorni sacri all'Esposizione, all'Adorazione di Cristo in Sacramento, sappiate trovare qualche momento di venire al tempio: vengano i genitori, vengano i figli, vengano tutti. L'Eucaristia, ispirazione, fondamento delle tre virtù teologali, risveglierà, confermerà in voi la vita cristiana; la vita cristiana portata fuori dal Tempio, diventerà la luce, il conforto, la virtù, della vita sociale, preparando insieme i meriti della vita futura, nel Cielo.



## Due processioni

**Sono feriti! - Sono morti!**

Due processioni sono nate in guerra, due processioni dal principio di essa: processioni lunghe, con continuazione non interrotta e quasi senza fine!

Vediamo la prima: I feriti vengono in lunghissime schiere, nei treni e nelle vetture, i meno feriti sono trasportati in tramvie negli ospedali e nelle diverse case di ricovero. Il popolo li saluta giubilando ed i gridi di entusiasmo non finiscono; donne e bambine si uniscono intorno, portano loro rinfreschi, dolci e sigari e applaudano ai difensori della patria. Le Suore della carità e le Dame della Croce Rossa li ricevono negli ospedali e li curano con materna bontà. E come era ieri è ancor oggi e così sarà domani e dopodomani e fra uno, due e tre mesi, ed i gemiti ed i sospiri dei sofferenti non hanno fine! Ma a poco a poco si smorza il giubilo del popolo, e ansiosamente si fa sentire la domanda: «Quanto tempo ancora? Che cosa ci prepara questa guerra? La fame, la peste? Quanto tempo ancora?» La suora di carità non domanda nulla; ma rimane dentro l'ospedale fedele al suo servizio ed infaticabile e gioconda accorre da tutti e tanto più si sente felice, quanto più può aiutare e sollevare i sofferenti. Così anche le dame, che si consacrano al servizio degli ammalati, restano fedeli al loro posto.

Oh come si adoprerebbero ancora tanti per la causa della patria: uomini vecchi, che volentieri si sarebbero recati in guerra, ma che non si accettarono — donne, ragazze, la cui carriera, non permette o non porge loro l'occasione di curare i feriti e finalmente centinaia e migliaia di religiose degli ordini contemplativi e di clausura.

Ed ora guardate pur la seconda processione, anch'essa motivata dalla guerra, invisibile al nostro occhio corporale, ma visibile alla nostra fede; una lunga, lunghissima schiera non interrotta e quasi senza fine, a cui giungono sempre nuove anime e essa non

si esaurisce mai. — Il Cielo sta tutto aperto! Una parte della processione entra subito e comincia cogli Angeli a lodare Dio. Combattendo contro gli scismatici, i prodi soldati della fede sono caduti martiri per la libertà di essa. La palma del martirio è la loro eredità ed essi non hanno bisogno del nostro soccorso spirituale. Ma un'altra parte, e forse più numerosa, se anche sicura del Paradiso — perchè ben preparata è andata sul campo — abbisogna della purificazione. Volentieri, accesa dall'amor dell'Altissimo, anch'essa si getta nelle onde purganti della Divina Misericordia. Chi lenirà i suoi vivi tormenti, chi la libererà?

Uomini, donne, donzelle e bambini, che non vi potete metter al servizio della prima processione, unitevi alla seconda. Sarà opera da Samaritano, nascosta agli occhi del mondo, nota soltanto a Dio, preziosa al Cuor di Gesù! Lenirà quella schiera ogni nostra buona azione adempita a tale scopo, ed anche ogni piccolo sacrificio compiuto con questa intenzione.... Preghiamo! Diamo elemosine (ed anche per le Missioni) «L'elemosina salva dalla morte». Iscriviamo i nostri cari defunti all'*Unione di messe a favore delle missioni africane*, assicurando loro ogni anno la partecipazione a 300 Sante Messe, che si celebrano annualmente. Chi s'iscrive una volta per sempre mercè l'offerta di una lira da mandarsi col proprio nome al Sodalizio di S. Pietro Claver, Roma, via dell'Olmata 16. Facciamo conoscere questa Pia Unione a tutti quelli che soffrono, specialmente in questo mese dei morti.

Si celebrino Sante Messe per i nostri defunti e se ne lasci celebrare dai missionari africani (per mezzo di sopraddetto Sodalizio) chè il suffragio riuscirà doppiamente efficace.

Procuriamo di lucrare per essi le maggiori indulgenze!

Se faremo così ci renderemo anche noi molto utili in questa grande, tremenda, dolorosa processione, nata dalla guerra, che secondo i disegni di Dio, non ha altro fine che: la Sua maggior gloria e la salvezza delle anime. *Led.*

*(Corrispondenza Africana)*

## Beneficenza

### Per l'Asilo Infantile dei Ciechi

N. N. L. 25.—  
Signora Beatrice Bizzozero » 5.—

### PER LA PROVVIDENZA MATERNA

Signora Virginia Crespi Longhi . . . . . L. 50.—



